

EtnoAntropologia, 2013, n.1

Antropologi a scuola? Strategie abilitanti per saperi di confine

Laura Faranda

Anthropologists at school? Qualification strategies for crossover knowledges

The paper presents a reflection on the opportunity of guiding anthropology students to achieve the educational credits required for school teaching qualification. The author provides an overview of this option by encouraging young anthropologists to think about school as a possible job opportunity, as well as a metaphor of ethnographic fieldwork and an effective anthropological training.

Il mio intervento muove dalle riflessioni condivise in questi anni con giovani (e meno giovani) antropologi precari; e a dire il vero si origina dalla cronistoria di una battaglia persa. Intendo riferirmi alla proposta – formulata dall'AISEA al MIUR nell'ottobre 2006– di includere la nostra laurea magistrale (LS1, ora LM1) fra quelle previste per la classe di concorso 36/A, allora denominata "Filosofia e Scienze umane": classe concorsuale abilitante all'insegnamento di "Scienze sociali" nei Licei delle Scienze umane (sia ad indirizzo generale che ad indirizzo economico-sociale), oggi significativamente ridenominata "Filosofia, psicologia e scienze dell'educazione" e accorpata con la classe 37/A, "Filosofia e storia" in un'unica classe (la 17/A).

Della questione mi sono occupata energicamente a partire dal 2006, alternando momenti intensivi, vuoti normativi e attese sfibranti e condividendo l'impegno con vari soci "giovani" dell'AISEA (tra cui Ulderico Daniele, Stefano Onnis, Angelo Romano). Assieme, ad esempio, abbiamo provveduto alla stesura dei diversi documenti, che via via aggiornavamo in base alle modifiche normative; assieme abbiamo sollecitato l'ANUAC a una battaglia congiunta: Luisa Faldini, che era allora Presidente, ne ha condiviso appieno gli obiettivi e si è fatta a sua volta promotrice della circolazione dell'ultimo documento stilato. Documento che, se ben ricordo, nel 2011 facemmo confluire in una petizione sottoscritta da numerosi studenti, laureati, dottorandi in discipline antropologiche. Tramite

Elena Bertonelli¹ e con il sostegno di Matilde Callari Galli, nella fase in cui era attivo il tavolo di lavoro per la revisione delle classi di concorso inoltrammo la petizione al senatore Mario Ceruti, membro della VII Commissione Cultura, che si dichiarò disponibile a seguire la questione; e su suo suggerimento, chiedemmo un'audizione al Senato, senza avere mai replica.

Già allora la battaglia si annunciava difficile, anche perché non condivisa dai docenti di ruolo e/o con lauree abilitanti, che si battevano a loro volta per una revisione dei Licei delle Scienze umane volta a incrementare l'insegnamento delle Scienze sociali (oggi notevolmente ridimensionato nel triennio), ma anche per l'autodifesa di un posto di lavoro ricoperto con lauree in filosofia, pedagogia e scienze dell'educazione o con le graduatorie di anni di precariato. Una tristissima guerra dei poveri, impegnati a difendere la titolarità professionalizzante delle singole lauree, che trova riscontri aggiornati in un sito ancora attivo, aperto dall'Associazione per l'Insegnamento delle Scienze Umane (www.aisum.it).

Se con il tempo abbiamo allentato la presa, ciò si deve anche al fatto che l'inclusione dei nostri corsi di laurea in questa classe di concorso avrebbe dovuto comunque prevedere il conseguimento di requisiti minimi che nel frattempo le strettoie didattiche e formative della riforma Gelmini hanno reso impraticabili.

Con la bozza del nuovo regolamento sulle classi di concorso emanata dal MIUR (e che probabilmente andrà in vigore dal 1° settembre 2013) la classe A/36 viene ora accorpata, come accennavo, con la classe A/37 (Storia e Filosofia) in un'unica classe di abilitazione, la A/17 – denominata "Filosofia, storia e scienze umane" – che abilita all'insegnamento di Storia e Filosofia nei licei, nonché all'insegnamento di "Scienze umane" nel Liceo delle Scienze umane.

Le lauree che danno titolo di accesso rimangono invariate (la LM-1 non compare), ma il piano di studi dei laureati deve prevedere almeno 96 crediti formativi in settori scientifico-disciplinari che fanno capo a filosofia, pedagogia, sociologia e psicologia.

Nello specifico, per l'insegnamento di "Scienze umane" nei licei omonimi, con le nuove lauree magistrali vengono richiesti almeno 96 crediti nei settori scientifico-disciplinari M-FIL/01-07 (ovvero le varie discipline filosofiche), M-STO/05 (storia della scienza), M-PED (pedagogia), M-PSI (psicologia) e SPS (sociologia)². Dal che si evince che oramai le distanze tra le offerte formative delle lauree a indirizzo antropologico e i requisiti minimi richiesti per questa classe di concorso sono diventate incolmabili. A ciò si aggiunga che

¹ Già Dirigente nei servizi ispettivi MIUR, con una solida formazione antropologica, Elena Bertonelli è stata costantemente impegnata e ben documentata sulla riforma dei Licei Socio-Pedagogici, a partire dalla prima Sperimentazione Brocca. Su questo argomento ha dato una significativa testimonianza agli studenti, in occasione di un Convegno organizzato a Roma nel 2004: cfr. L. Faranda (a cura di) 2006, pp. 211-220.

² Per la precisione, 24 tra M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 o 04, M-FIL/06 o 07 o 08, M-STO/05; 24 tra M-PED/01, M-PED/02, M-PED/04; 24 tra M-PSI/01, M-PSI/02, M-PSI/04, M-PSI/05 o 06; 24 tra SPS/07, SPS /08, SPS /09, SPS /11, SPS /12

nel frattempo i 218 licei di Scienze umane distribuiti nel territorio nazionale sono diventati avamposti di tutti i soprannumerari di ruolo.

La mia personale opinione, alla luce di queste considerazioni, è che sarebbe più logico dirigere altrove le proprie ambizioni abilitanti; e che forse converrebbe ripensare assieme – corporativamente – l'iter formativo che siamo disposti a promuovere per orientare i nostri studenti a una laurea abilitante. E qui vengo all'unica proposta costruttiva che sento di poter incoraggiare. Le nostre lauree, al momento, non sono inserite tra i titoli di accesso del nuovo sito del MIUR: un quadro aggiornato della situazione lo si può avere direttamente sul link dell'archivio pubblica istruzione³, nel quale alla ricerca per titolo di ammissione nessuna delle nostre lauree specialistiche o magistrali è contemplata. Lo sono invece le vecchie lauree in Lettere (ovviamente ove contemplino nel piano di studi gli esami previsti per l'accesso alle singole classi di concorso).

Tuttavia il D.M n. 233 del 9 luglio 2009, relativo alle equiparazioni tra diplomi di lauree di vecchio ordinamento, lauree specialistiche (ex decreto 509) e lauree magistrali (ex decreto 270/2004), nella tabella allegata equipara le nostre lauree specialistiche e magistrali (1S e LM-1) alla laurea in Lettere. A questo punto non ci resta che decidere se procedere o meno nella direzione professionalizzante della nostra laurea per l'insegnamento nelle classi 43/A (Italiano, storia ed ed. civica, geografia nella scuola media) e 50/A (Materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado).

Ad evitare equivoci esplicito subito la mia posizione in merito, con una breve digressione autobiografica. Prima di vincere un concorso universitario come ricercatrice, dal 1982 al 1989 ho insegnato Lettere nella Scuola secondaria di I grado. Il mio autorevole mentore fu Diego Carpitella, al quale mi rivolsi per un consiglio in occasione della prima chiamata per supplenza nella provincia di Treviso, nell'ottobre del 1982. Si attendeva allora, con trepidazione, l'istituzione del I ciclo di Dottorato e io ero intenzionata a partecipare al bando; l'insegnamento nella scuola non rientrava nelle mie principali aspirazioni e in quel periodo ero impegnata nella redazione di un volume divulgativo sulle tradizioni popolari in Puglia, su committenza di una piccola casa editrice romana. In breve, non ero per nulla convinta dell'opportunità di accettare l'incarico e ne parlai con il docente con cui mi ero laureata: Carpitella fu tassativo. Mi incoraggiò a non trascurare le potenzialità che una scuola dell'obbligo offre per un insegnamento fortemente declinato in direzione antropologica. Mi suggerì una ricca discografia di canti popolari veneti, una non meno ricca bibliografia regionale; mi mise in contatto con il Museo delle Tradizioni popolari della Comunità montana di Feltre e mi avviò all'insegnamento con un mandato chiarissimo: «inventati un modo di fare antropologia nella scuola».

³http://archivio.pubblica.istruzione.it/innovazione_scuola/amministrazione/servizi/default_servizi.htm?../applicazioni/classi_per_titoli/default

La mia gratitudine, a distanza di tanti anni, rimane immutata. La scuola ha rappresentato per me una palestra formativa insostituibile proprio dal punto di vista antropologico; e da docente strutturata all'università non ho mai mancato di orientare i miei studenti su questa potenziale prospettiva formativa.

A questo punto proviamo a vedere in che misura le nostre lauree corrispondono ai requisiti minimi per l'accesso alle classi di concorso 43/A e 50/A⁴. Prenderò come esempio il corso di studi triennale in *Storia, Antropologia e Religioni* (curriculum antropologico) e quello magistrale in *Discipline etnoantropologiche*: sono i corsi di studi attivi nel mio Ateneo di appartenenza ("Sapienza" Università di Roma), la cui offerta formativa è facilmente mutuabile e comparabile con quella di altri Atenei nazionali.

Dalle tabelle relative alle due classi di concorso, comparando i requisiti minimi con la nostra offerta formativa, si evince che se i nostri studenti dedicassero i 24 CFU a scelta a questo obiettivo resterebbero fuori solo per 6 CFU in Storia greca o romana (L/ANT 02 o 03) per la classe 43/A, mentre per la 50/A (non essendo contemplati i 12 CFU in Linguistica generale) potrebbero tranquillamente avere gli 80 CFU previsti, investendo 18 dei 24 CFU a scelta.

Di seguito, le due tabelle riassuntive delle rispettive classi (dove si indicano le lauree che vi hanno accesso e i CFU richiesti come requisiti minimi); e per ciascuna tabella, il confronto comparativo con i piani di studio previsti nella nostra offerta formativa:

43/A	Italiano, storia ed educazione civica, geografia nella scuola media	L/S: 1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 21, 24, 40, 44, 51, 72, 73, 93, 94, 95, 97, 98	Con almeno 80 CFU nei settori L-FIL-LET, L-LIN, M-GGR, L-ANT e M-STO di cui: 12 L-FIL-LET/10 12 L-FIL-LET/12 12 L-LIN/01 12 L-FIL-LET/04 12 M-GGR/01 12 tra L-ANT/02 o 03 M-STO/01 o 02 o 04
-------------	---	--	---

⁴ Mi limito a queste due opzioni, sia per la maggiore contiguità di requisiti minimi e offerta formativa, sia perché sono le uniche classi concorsuali in grado di soddisfare l'aspettativa occupazionale dei prossimi anni.

Offerta formativa Laurea triennale Storia, Antropologia, Religioni e Laurea magistrale in Discipline Etnoantropologiche ("Sapienza" Università di Roma)

Insegnamenti della classe concorsuale inclusi nell'offerta formativa:

12 M-GGR/01 (6 triennale e 6 Mag.)

12 M-STO 01-02-04

12 L-FIL-LET/ 10

12 L-FIL-LET /12

Insegnamenti da includere con i 24 CFU a scelta:

12 L-FIL LET/ 04 (Lett. latina)

12 L-LIN/ 01 (linguistica generale)

Insegnamenti da integrare (con esame eventuale aggiuntivo):

L-ANT/ 02-03 = Storia Romana e Storia greca (6 CFU)

50/A	Materie letterarie negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado	L/S: 1, 2, 5, 10, 12, 15, 16, 21, 24, 40, 44, 57, 72, 73, 93, 94, 95, 97, 98	Con almeno 80 CFU nei settori L-FIL-LET, M-GGR, L-ANT, M-STO di cui 12 L-FIL-LET/04 12 L-FIL-LET/10 12 L-FIL-LET/12 12 M-GGR/01 24 tra L-ANT/02 o 03 e M-STO/01 o 02 o 04
------	---	--	--

Offerta formativa Laurea triennale Storia, Antropologia, Religioni e Laurea magistrale in Discipline Etnoantropologiche ("Sapienza" Università di Roma)

Insegnamenti della classe concorsuale inclusi nell'offerta formativa:

12 M-GGR/01 (6 triennale e 6 Mag.)

12 M-STO 01-02-04

12 L-FIL-LET/ 10

12 L-FIL-LET /12

Insegnamenti da includere utilizzando 18 dei 24 CFU a scelta:

12 L-FIL LET/ 04 (Lett. latina)

L-ANT/ 02-03 = Storia Romana e Storia greca (6 CFU)

Stanti così le cose –e quale che sia l'orientamento generale che si sceglierà per il futuro – credo comunque che il nostro impegno di docenti strutturati in Dipartimenti e Facoltà umanistiche dovrebbe essere più serrato e motivato (nonché "corporativo") nel perseguire l'obiettivo di una inclusione dell'antropologia culturale fra le materie impartite e applicate nel biennio di Tirocinio Formativo Attivo, almeno fino a quando questo rappresenterà l'unica via di accesso programmato all'insegnamento. Gli attuali ordinamenti didattici ripartiscono infatti i 36 CFU necessari per le classi di abilitazione qui esaminate solo su competenze disciplinari pedagogiche (dalla didattica pedagogica alla storia della pedagogia, alla pedagogia generale e sociale). Si darà per buono, ai fini di una competenza interculturale degli insegnanti, quel prefisso così abusato negli ultimi anni dai nostri colleghi *etno-pedagogisti*?

Le ultime considerazioni le riservo a una valutazione generale della questione. Negli ultimi anni la scuola – quella scuola nella quale avevo personalmente sperimentato il possibile affrancamento di una formazione antropologica da vincoli esclusivamente accademici e le potenziali estensioni epistemologiche dell'antropologia – ha costituito l'osservatorio privilegiato (spesso virtuale o differito) di studiosi di scienze sociali preoccupati di inventare nuove linee teoriche, nuovi campi di intersezione, nuove contaminazioni metodologiche volte a favorire l'inserimento di alunni stranieri. L'impressione generale, tuttavia, è che la proliferazione teorica e bibliografica di questi ultimi decenni non abbia incoraggiato né una ricaduta consapevole di una *cultura dell'ascolto*, né tantomeno un terreno di lavoro dissodato dalla retorica. Per circa dieci anni ho tenuto attivo un laboratorio didattico e dei tirocini formativi nelle scuole primarie e secondarie con i miei studenti di antropologia (prima di vecchio ordinamento, poi di corsi di laurea triennale e magistrale). I nostri percorsi sono stati ispirati a una deliberata inversione di tendenza. Metafora e palestra di un terreno etnografico *structu sensu*, la scuola "al vivo" ci ha incoraggiati anzitutto a

esorcizzare l'impasse di un'appartenenza disciplinare istituzionalmente estranea ai "percorsi scolastici abilitanti". L'impegno di quegli anni ci ha consentito al tempo stesso di dare vita a "un'etnografia dei momenti di crisi", di dare voce a quel mondo incontrato nell'esperienza vissuta di una classe sottratta alla presunzione di una coesistenza multietnica, restituita dallo sguardo antropologico al mondo dei ragazzi e degli insegnanti, composta da *persone*, da individui diversi anzitutto per classi d'età, accomunati dalla faticosa conquista di un'identità etnica, sociale o anche solo professionale [cfr. Faranda 2004].

L'aspetto più incoraggiante di quella esperienza formativa non esiterei a ricondurlo alla progressiva induzione di un "bisogno". Nel giro di pochi anni, le scuole coinvolte nel progetto aspettavano i nostri tirocinanti con una certa impazienza e ne sollecitavano la presenza all'inizio di ogni anno scolastico. Alcuni docenti, inoltre, avevano pienamente valorizzato la spendibilità e la specificità del loro profilo professionale. La presenza dei nostri studenti ha legittimato e reso esplicita, ad esempio, la richiesta dei docenti di essere sostenuti nei progetti di accoglienza con adeguati strumenti di formazione: a questo fine sono stati attivati negli anni passati alcuni seminari di aggiornamento; gli studenti sono stati coinvolti in interventi finalizzati all'alfabetizzazione della L2 dei bambini stranieri; con alcune scuole (la Carlo Pisacane di Roma, per tutte) si sono attuate iniziative congiunte per un lavoro di mediazione tra scuola e territorio, tra strutture educative e sociali, tra alunni e famiglie.

Poi ci siamo fermati. E ci siamo fermati soprattutto di fronte al rischio che la condizione di abbandono istituzionale in cui versa la scuola, rispetto alle prospettive di mediazione interculturale, potesse incoraggiare prestazioni formative ad oltranza, ma soprattutto a "costo-zero". Oggi sarei disposta a riprendere quel percorso solo se l'antropologia italiana fosse disposta a rigenerare (ancora una volta in modo indiretto e ancillare, ma finché il mercato del lavoro sarà questo, non credo ci siano altre scelte) le potenzialità applicative della formazione antropologica nell'insegnamento *tout court*; se fosse disposta a orientare i propri studenti verso uno sbocco professionale finalizzato *anche* a classi di concorso non specifiche. Clandestini a bordo, marginali mutanti, antropologi mimetizzati da "insegnanti di materie letterarie" in una scuola multietnica da accogliere come *patria provvisoria* o come ponte di lancio per nuovi viaggi, per nuovi saperi di confine, per nuovi incontri.

Riferimenti bibliografici:

Laura Faranda (a cura di) *Ascoltare le voci. Atti del Convegno nazionale di studenti e laureati in Discipline antropologiche. Roma 18-20 novembre 2004*, Aracne, Roma 2006

Laura Faranda (a cura di), *Non uno di meno. Diari minimi per un'antropologia della mediazione scolastica*, Armando, Roma 2004